

■ DA UBULIBRI GLI ATTI DEL PRIMO PROCESSO DI OSCAR WILDE ■

Il vizio alla sbarra

di Graziella Pulce

Tre furono i processi, celebrati tra aprile e maggio del 1895, nei quali si videro contrapposti il celebre Oscar Wilde e Lord John Sholto Douglas, nono marchese di Queensberry, autore di un decalogo della boxe che reca da allora il suo nome e padre di Lord Alfred Douglas, il «Bosie» per cui Oscar aveva perso la testa e per il quale perderà anche la casa, i beni e ogni reputazione presso i benpensanti. Tre come gli atti di una tragedia il cui meccanismo è stato messo in moto proprio da colui che ne resterà schiacciato. Fino a qualche anno fa di questi processi si conoscevano i resoconti (con ampi stralci) che ne avevano dato i giornalisti e la versione incompleta fornita dai *Trials of Oscar Wilde*, pubblicati

dall'ottimo H. Montgomery Hyde nel 1948 a Londra, da cui Masolino d'Amico, al momento di allestire il «Meridiano», aveva tratto qualche pagina. Ma nel 2000, a cento anni esatti dalla morte di Wilde, un ignoto donatore consegnava alla British Library un documento corposo (oltre 250 pagine) re-

cante la trascrizione del primo processo, quello nel quale Wilde chiamava in giudizio Queensberry accusandolo di diffamazione.

Come è noto, Queensberry aveva vietato a Wilde di frequentare Alfred e giunse a scrivergli un biglietto in cui lo accusava di posare a sodomita («Oscar Wilde posing sodomite», con un bizzarro errore ortografico). Questo il prologo. Da quel momento si apre una ridda infernale di mosse e contromosse che cominciano ad avvatarsi attorno allo scrittore e a stringerlo in spire sempre più avvolgenti, fino al cuneo della prigione, del pignoramento dei beni, della solitudine. Esce nei «Libri bianchi» di Ubulibri **Il primo processo di Oscar Wilde 'Regina contro Queensberry'** (a cura di Paolo Orlandelli e Paolo Iorio, pp. 173, € 20,00), che sulla base di quel documento ritrovato tanto fortunatamente allesti-

sce una versione di quel primo processo, senza fornire tuttavia indicazioni che consentano al lettore di apprezzare il rapporto con il documento conservato alla British Library.

Il testo ha tutti i crismi del documento processuale: l'avvocato di Queensberry, Edward Carson, procede con la cross-examination e con le cosiddette domande suggestive. La domanda suggestiva è quella che propone all'interrogato un'enunciazione ben definita e strutturata, rispetto alla quale la ri-

sposta può essere solamente affermativa o negativa o comunque limitata a un'asserzione di nuda brevità. (La tecnica e le insidie proprie di tale modalità di interrogatorio sono trattate e rese accessibili anche ai profani da Gianrico Carofiglio in *L'arte del dubbio*). Lo scopo di Carson è dimostrare che effettivamente Wilde posasse a sodomita e l'avvocato di Queensberry non fa troppa fatica a raccogliere un buon numero di testimoni che sono pronti a giurare di aver avuto rapporti illeciti con Wilde e di averne avuto in cambio fastose cene in ristoranti di prim'ordine, doni e denari. Essi sono i testimoni della Regina, ovvero hanno assicurata l'impunità in cambio delle loro ammissioni, fattore non trascurabile nell'Inghilterra vittoriana che con la riforma del codice penale aveva statuito di punire l'omosessualità con due anni di carcere ed eventualmente anche con i lavori forzati. All'autore del *Ritratto di Dorian Gray* fu comminata la massima pena. Dieci anni prima non sarebbe stato nemmeno processato: fino al 1885 infatti il reato di «atti osceni» compiuti in privato tra persone dello stesso sesso non era contemplato.

È ipotesi condivisa dai biografi di Wilde che lo scrittore abbia potuto sottovalutare se non il processo stesso, le difficoltà cui il diritto britannico lo avrebbe sottoposto. Non si trattava di esibirsi come era solito fare al Savoy Hotel o al ristorante Florence, non si trattava di ammaliare un pubblico adorante pronto a cogliere l'arguzia delle battute e ad applaudi-

re le provocazioni irresistibili di un dandy che faceva dell'anticonformismo uno stile di vita e dello sprezzo delle convenzioni un vessillo. Attraverso questo processo la società *fin de siècle* definisce lo spazio dell'omosessualità come realtà distinta e colpevole: e quello che di fatto era accettato e tollerato, diventa in tribunale l'exemplum negativo contro cui indirizzare la pubblica esecrazione. Davanti a Carson colui che ha denunciato Queensberry non ha alcuno spazio di manovra anche se non perde occasione per lanciare affondi umoristici immancabilmente seguiti dalle risate del pubblico. Wilde si presenta dunque davanti alla corte con la stessa disposizione con cui saliva a raccogliere l'applauso dopo una commedia, mentre per la giustizia quella che sta andando in scena non è affatto una commedia, ma un

dramma serissimo, nel quale la società inglese è chiamata a fare 'quadrato', appunto, per ribadire un ordine messo in pericolo da un gentiluomo che ostentava (e fu questo evidentemente il suo peccato più grave) una negligenza totale delle regole sulle quali poggiava la sicurezza di tutto il regno. Prima che dietro le sbarre di Reading, Wilde si trova dentro la gabbia di domande circostanziate e maliziose contro le quali non può prodursi in nessuno di quei giochi verbali per i quali era famoso. Se - per

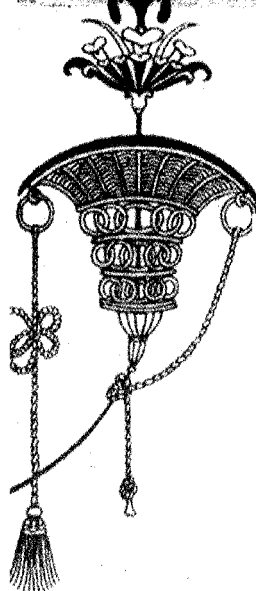
amore di ipotesi - Wilde avesse potuto in completa libertà esporre il caso, in quell'aula di tribunale l'autore avrebbe con ogni probabilità raccolto uno dei suoi successi più clamorosi. Li avrebbe ammaliati, fatti ridere, stupiti, e se ne sarebbe uscito tra due ali di folla giubilante. Lo stesso Queensberry, al principio, quando si era trovato all'altro capo di un tavolo con il grande amico di suo figlio non aveva saputo sottrarsi al fascino di quel conversatore tanto amabile e intelligente.

Ma così non poteva essere e non fu. Quello non era lo spazio deputato per la commedia ed era anzi assolutamente necessario che egli fosse costretto nella misura contenitiva del sì e del no. La condotta dello scrittore era non solo sessualmente ma socialmente disdicevole. Pertanto il processo, con la lunga lista di giovanotti (valletti, giornalai, stallie-

ri o semplicemente disoccupati) che il dandy quarantunenne copriva di regali e di soldi, mette sotto gli occhi di tutti e all'improvviso una Londra parallela e corrotta, simmetrica e capovolta, come rileva Paolo Zanotti ne *Il Gay* (Fazi Editore, 2005). Che la working class avesse costumi dissoluti era generalmente accettato; inaccettabile era che un gentiluomo trovasse interessante conversare e andare a pranzo, oltre che a letto, con individui di condizione tanto inferiore. Come si vede, fin dal principio si assiste a un paradosso rivelatore: la circostanza più eclatante e ovvia, cioè che Oscar e Lord Douglas avessero una duratura relazione (una relazione che sopravvive in qualche modo al carcere), non trova spazio all'interno del processo. L'omosessualità è l'impronunciabile, il ne-fasto per eccellenza, il senza nome, proprio come il personaggio noto (nipote di Sir Frank Lockwood) cui si allude durante il processo quale puro fantasma d'uomo. Ecco, Wilde non ha alcun timore di farsi chiamare Oscar dai suoi favoriti, ed è lo stesso Wilde che scrive *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*, e che nel '97 scriverà al direttore del «Daily Cronicle» una toccante lettera per denunciare la condizione disumana in cui i bambini erano tenuti in carcere. La buona società non poteva mancare di reagire all'ostentazione di tanto dispregio dei valori tradizionali: la casa, la famiglia, il patrimonio, il nome, tutto l'autore del *Dorian Gray* aveva travolto con uno stile di scrittura e di vita radicalmente eversivi e in nome di un culto del piacere inteso quale atto gratuito e senza ritorno. Sembrò necessario processare e chiudere il caso posto da quell'uomo ingombrante nel nome e nel corpo. I sudditi della regina Vittoria avevano tutto il diritto all'illusione che una buona nascita, una posizione rispettabile e un nome onorato fossero salvaguardia sufficiente contro la seduzione del vizio.

«Cornice» di Aubrey Beardsley; foto ritratto (1897) di Napoleon Sarony

Questo testo
processuale,
riemerso
nel 2000, rivela
la precisa tecnica
d'interrogatorio
attraverso cui
la società
vittoriana bloccò
l'istrionismo
dello scrittore
dandy,
circoscrivendo
l'omosessualità
a pubblico
exemplum
negativo



WILDE

